

Primo maggio

Nel pomeriggio del 1° Maggio 1917 l'Arciconfraternita, cui era stato affidato il compito di rilevare il cadavere di un tale, deceduto per morte violenta a Vallerano (9 Km fuori Porta S. Paolo), stava facendo ritorno in città. Il pietoso carico era trainato su una barella (cataletto) ed i buoni fratelli lo seguivano, recitando ininterrottamente preghiere di suffragio. Benché la stanchezza per il lungo cammino e del digiuno fosse impressa sui volti, essi che procedevano, senza sosta, sorretti da quella forza che Dio concede a chi si sacrifica in Suo Nome.

Mentre il sole declinava sull'orizzonte e le tenebre calavano lentamente, un violentissimo temporale, che si era nel frattempo addensato, scoppiò improvviso, riversando, fra bagliori di lampi e rombi di tuono, torrenti d'acqua e di grandine.

Spentesi le torce a vento, che precedevano il triste convoglio, la strada divenne completamente buia e i pii fratelli stentavano a camminare per il vento furioso e la pioggia che li investiva con violenza. Finalmente presso la città una viva luce attrasse la loro attenzione e volsero i loro passi verso di essa. Giunsero infine nei pressi di un'osteria: da questa proveniva un gran frastuono di voci, canti e stoviglie. Colà evidentemente si festeggiava il 1° Maggio, la grande festa che tutti i lavoratori usano solennizzare con grandi manifestazioni, culminanti generalmente in allegre riunioni conviviali.

Fradici, come si suol dire, fino all'osso, i nostri confratelli ristettero col pietoso fardello sotto una tettoia che si trovava presso l'osteria, attendendo che la bufera si calmasse. A dire il vero la tettoia li riparava ben poco, ma essi pazientemente continuarono a recitare le loro preghiere.

Era già passato qualche tempo da che si trovavano là sotto, quando dall'osteria uscì un operaio che, vedendo la Compagnia con la lettiga, essendo in vena di scherzare, rientrò precipitosamente nel locale, urlando con quanto fiato aveva in gola: «All'armi!, All'armi! sono arrivati i tedeschi!».

In quegli anni di guerra, quando i nostri soldati si coprivano di gloria al fronte, l'epiteto di «tedesco» costituiva uno degli insulti più oltraggiosi e spregevoli.

L'allegra e numerosa brigata, presa così all'improvviso, scoppiò a ridere fragorosamente, lungi dall'immaginare a chi si alludesse e, poichè il faceto ambasciatore, preso da un riso convulso, seguitava a gridare: «Se non ci credete, veniteli a vedere!», e una decina di commensali uscì fuori.

Come essi ebbero conosciuto chi eran coloro che il compagno aveva chiamato per ischerno «i tedeschi», ristettero mortificati e impietriti. Fu un attimo. I curiosi rientrarono in fretta nella sala e riferirono ai banchettanti che la Compagnia della Buona Morte era lì, a pochi passi, col morto.

Canti e suoni cessarono immediatamente, mentre tutti prendevano ad inveire anonimamente contro colui che aveva osato dileggiare una istituzione di uomini che si sacrificava per un'opera di pietà. «Vigliacco! sei indegno di essere uomo! non hai carità!»

Tali gli epiteti che in coro venivano lanciati contro l'avventato commensale, il quale, fattosi rosso in viso, mostrava chiaramente i segni del più vivo imbarazzo.

«Se vuoi restare tra noi, va a chiedere scusa a quei bravi compagni che sono lì fuori» - urlò un omaccione che si era levato in piedi, mostrando i pugni minacciosi, «se no ti acciaccio la testa!».

«Sì, sì, va a chiedere scusa!» gridavano tutti, spingendo fuori il malcapitato. Questi allora, fattosi innanzi al cappellano, che era appunto don Brandi, alla presenza di tutti i commensali, con umiltà e deferenza, balbettando gli disse:

«Reverendo, i miei compagni hanno ragione! Io devo chiedervi perdono perché ho mancato, gravemente mancato, dileggiando un'opera così benemerita e pia. Ma io non sapeva!... Perdono!...»

«Bravo! così va bene!» gridarono i convitati, «ma ora diamo da bere ai fratelli che sono molto stanchi!». Questi, benché si schermivano, furono infine costretti ad accettare.

A completare il quadro, colui che prima aveva dileggiato, aprì con l'offerta di un biglietto da dieci lire (nel 1917 non erano poche), una improvvisata questua a favore del caritatevole Sodalizio, alla quale tutti volentieri concorsero.

Intanto la pioggia era cessata ed i buoni fratelli decisero di rimettersi in marcia per la «Morgue» di San Bartolomeo.

Ricomposte le file ed accese le torce a vento, ripresero il mesto cammino, elevando al Cielo, con impeto di sincera implorazione, le note gregoriane, commosse e cadenzate del grande salmo di penitenza: «Miserere mei Deus. ecc.».

Li precedeva piangendo ed a capo scoperto, il dileggiatore.

Li seguivano, inquadrati, silenziosi e raccolti tutti i commensali.

A San Bartolomeo all'Isola il trionfo della morte cristiana chiuse, in maniera del tutto insolita, quel primo maggio.

Don Ariodante Brandi

Cappellano dell'Arciconfraternita di

S. Maria dell'Orazione e Morte